

Natalia Lombardo

ROMA Un blitz all'ombra del cavallo di Viale Mazzini. Un Cda Rai a due sole voci su cinque, quelle del presidente Baldassarre e del consigliere leghista Albertoni, ieri mattina ha votato a razzo ben quattordici nomine, e pure l'aumento del Tfr per Agostino Saccà, il direttore generale che si cautela in caso di uscita forzata. Non era mai accaduto un voto a due, oltretutto per nomine non di poco peso, ovvero il vertice della Sipra, la concessionaria di pubblicità: Mario Bianchi amministratore delegato e Raffaele Ranucci alla presidenza, consiglieri Fabio Belli, Giuliana Del Bufalo e Ugo Zanella. Bianchi e Ranucci sono i nomi sui quali Agostino Saccà non ha voluto cedere, del resto la Sipra controlla la metà delle risorse aziendali, e bisogna ricordare che Bianchi è un uomo dai vari legami con la concorrenza, (passato dalla Mondadori alla pubblicità per Retequattro, molto vicino all'ad Mediaset, Giuliano Andreani). E, pur di far vedere un Cda attivo adesso che la (scomoda) dialettica maggioranza-opposizione si è tolta di mezzo, pure il professor Ettore Albertoni ha ingoiato il «rospos» centrista Ranucci. Sembra che Baldassarre e Saccà ammicchino a Staderini (leggi Casini) per farlo rientrare. In questo quadro anche la nomina di Franco Iseppi, area prodiana, decaduto dalla presidenza Fiction e passato ora a RaiCinema al posto del regista Giuliano Montaldo, mandato a casa senza un grazie...

Un blitz, un golpe. Così l'Ulivo e l'opposizione condanna le nomine a due. Un colpo di mano, o di coda, attuato in modo grossolano da Baldassarre e Saccà, incollati insieme, stavolta, alla poltrona. «Uno schiaffo ai presidenti delle Camere», denuncia il diessino Morri. E così, tanto da provocare la reazione, per la prima volta irata, di Pera.

Marco Staderini, consigliere di area centrista, anche ieri non ha partecipato alla riunione. Pronto a dimettersi, è trattenuto sia da Casini che dall'Udc (Buttiglione l'ha chiamato; gli ho detto, stai fermo), finché non sarà chiaro il quadro totale, ovvero finché non sarà trovato un accordo politico nella maggioranza per il rinnovo dell'intero Cda o altro. Ma il consiglio è andato avanti lo stesso, del resto la sera prima il presidente Baldassarre era corso a farsi dare il via libera dall'ufficio legale di Viale Mazzini.

Paradossalmente la legge, secondo l'articolo 15 dello Statuto Rai, prevede che «per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri in carica». E se ne manca uno? Due su tre sono pur sempre una maggioranza, (ecco il «cavillo giuridico» criticato da Pera) finché Staderini non si dimette si incassa quel che si può. Una logica da società di servizi più che da servizio pubblico pagato dai cittadini. Resisteranno così, una settimana, i consiglieri Fiorenza Mursia e Federica Olivares nel gennaio '98, dopo le dimissioni dell'allora presidente Enzi Siciliano e dei consiglieri Liliana Cavani e Michele Scudiero.

«Nomine improrogabili, non farle avrebbe causato danni patrimoniali all'azienda», assicura il presidente, dopo mesi che il vertice Sipra, dall'uscita di Perricone (impossibilitato a lavorare) è senza un vertice proprio per le risse in-

Per Schifani di Forza Italia le nomine sono giuridicamente legittime e ineccepibili

“ Dimissionari i consiglieri dell'opposizione e assente quello di area centrista il presidente e il rappresentante della Lega assegnano le poltrone



Due sole persone votano a raffica 14 nomine tra cui il vertice della Sipra Per il centrosinistra è un golpe, ma FI e il Carroccio applaudono ”

# Colpo di mano all'ombra del Cavallo

Nel Cda decimato Baldassarre e Albertoni decidono tutto da soli, anche l'aumento del Tfr di Saccà



corsivo

## PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Ha invocato l'«urgenza» il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, per giustificare il colpo di mano delle dimissioni di un Consiglio di amministrazione men che dimezzato. E, in effetti, quanto mai urgente deve essere risultata la decisione di rivalutare il trattamento di fine rapporto del direttore generale Agostino Saccà. Con l'aria che tira, rischia di concludere l'onorata carriera ai giardinietti. Meglio provvedere, dunque. Alla chetichella. Se non fosse che quell'impiccione di Claudio Petruccioli, tra le pieghe dei documenti rimessi alla Commissione di vigilanza di cui è presidente, ha scovato il marchingegno. Com'è suo diritto ha preteso spiegazioni agli uffici. E lo stesso Saccà lo ha richiamato per confermare: sì, s'è deciso un adeguamento, ma non del trattamento economico, bensì della quiescenza. «È stato portato agli stessi livelli dei predecessori Cappon e Celli». Nella misura, più o meno, del 40%.

Che dovrebbe assicurare, a giudizio di chi sa far di conti, la rivalutazione di una liquidazione già di circa 700 milioni delle vecchie lirette a una cifra intorno ai 900 milioni. In un colpo solo. Per carità i diritti non sono in discussione. Semmai, sorprende che Saccà abbia aspettato per rivendicarli che il Consiglio di amministrazione fosse ristretto al formato famiglia. Forse per non dare l'impressione di battersi per un pugno di dollari, ovvero lire, anzi, euro. Ma il regista western Sergio Leone può sempre rimediare una sceneggiatura casareccia. Da banda del buco.

p.c.c.

Il presidente della Rai Antonio Baldassarre con Ettore Albertoni consigliere dell'azienda di viale Mazzini

## i nominati



Franco Iseppi è stato designato alla presidenza di Rai Cinema, al posto del regista Giuliano Montaldo. Sul suo nome ci sarebbe un sostanziale e precedente accordo di tutto il cda. Prodiano per alcuni, della Margherita per altri, vanta almeno un lunghissimo curriculum in Rai, che lo ha portato, nel '96, fino alla poltrona di direttore generale della Rai, nel '98 ai vertici della Sipra. Nel '81 era responsabile della struttura programma.

Curati da lui si ricorda, nell'82, i «Film dossier» di Enzo Biagi: la visione di un film, «sporcatissimo» da didascalie che invitano alla riflessione e al dibattito che poi seguirà. Ancora con Biagi in «Linea diretta» nell'85, approfondimento d'attualità con testimoni in diretta che a volte si trasformano in esplicita critica al governo. Un nuovo ciclo della rubrica tornerà nell'89. Nell'86 ecco «Spot», settimanale di Biagi che riuscì a intervistare Gheddafi poche ore prima della rappresaglia Usa in Libia. Bloccata in extremis dal direttore generale Biagio Agnes. «Il caso» di Biagi arriverà nell'87, con una puntata dedicata all'Aids; ancora a cura di Iseppi: verrà chiusa a giugno, «per non turbare la campagna elettorale». Tornerà nell'88. Nel '90 Iseppi cura «L'albero azzurro», raro esempio di tv per bambini stimolante e innovativa.

parte della commissione Uefa per l'organizzazione degli Europei e nel '95 è stato nominato coordinatore tecnico sportivo per la promozione della candidatura olimpica di Roma 2004 e poi direttore generale di quell'organismo, dove collaborò gomito a gomito con Rutelli sindaco. Missione fallita. Oggi fa ancora parte della commissione tecnica della Fifa, dove è approdato nel '98. Da febbraio è capo delegazione della Nazionale italiana. Le cronache recenti ricordano il suo sfogo dopo la partita persa dall'Italia con la Corea del sud: paragonò l'arbitraggio di Moreno a «Totò truffa».



Con il calcio nel sangue. Alla presidenza della Sipra, Raffaele Ranucci è dal 2000 presidente dell'Ente Eur spa, di cui negli anni precedenti era stato commissario straordinario; si dice sia molto amico di Caltagirone. Tra i suoi incarichi precedenti, quello di consigliere di amministrazione della A. S. Roma (dal '82 al '90) dove è stato responsabile del settore giovanile prima, poi vicepresidente. Dall'88 al '90 è stato nel comitato giovanile della Federazione italiana gioco calcio. Ha fondato la Polisportiva Roma, e dal '92 al '94 è stato responsabile del settore scolastico della Fige e della Nazionale italiana per il Campionato del mondo Usa '94. Ha fatto

di Fede, Retequattro.



Mario Bianchi, una vita in pubblicità. Milanese, diplomato in ragioneria, il nuovo amministratore delegato della Sipra - ma è stato indicato dal meno maturo cda Rai anche come consigliere di amministrazione dell'Auditel - ha un curriculum di tutto rispetto nell'azienda di famiglia (del premier). Ha iniziato a lavorare nel '69 in Mondadori, area commerciale. Lì ha lavorato alla gestione delle testate periodiche prima di venir promosso a Direttore delle vendite.

Nell'80 è diventato direttore generale della Gpe (Gestione periodici editoriali) e dopo un anno Mario Formenton lo ha nominato direttore della pubblicità nazionale della televisione

di Fede, Retequattro. Nel '84 è arrivato in Sipra, come direttore dell'area Lombardia, una zona vitale per quantità di fatturato e qualità dei clienti; nel '89 è diventato direttore vendite. Nel '94 era già direttore commerciale della Sipra, nel '98 è diventato direttore generale della concessionaria Rai. Nel '99 ha abbandonato la Sipra per fare il consigliere delegato della Odm Italia (gruppo Omnicom). Da gennaio di quest'anno è presidente e amministratore delegato di Hmc pubblicità, concessionaria di «La 7» che ha appena licenziato 35 dipendenti.

sieme a Carlo Nardello (già capo del Marketing strategico), quest'ultimo anche all'Audiradio. E a Telesanmarino, nomina fatta per rispetto del «diritto internazionale» dopo le proteste della Repubblica? Direttore generale Michele Mangialico, consiglieri Fabio Bellei, Michele Filippo Bovi e Giancarlo Diotallevi, al collegio sindacale Roberto Chionne.

Carmine Donzelli scandalizzato: «Mi meraviglio che un ex presidente della Corte Costituzionale ignori certe regole»

Massima solidarietà al senatore azzurro Lino Jannuzzi, condannato a due anni e mezzo di carcere per alcune vecchie bufale rifilate ai suoi lettori quando dirigeva *Il Giornale di Napoli*. Quelle che il suo amico Berlusconi definirebbe «uso criminoso dell'informazione». Ora l'anziano giornalista, provvisoriamente in «esilio» a Parigi, chiedeva di potersi dividere tra il carcere e il Senato. Il mandato parlamentare come alternativa all'ora d'aria. Ma il giudice di sorveglianza di Napoli ha respinto la richiesta di affidarlo ai servizi sociali, un beneficio che di solito è come il sigaro: non si nega a nessuno. Motivo: «Jannuzzi ha continuato a delinquere». Cioè a rifilare bufale ai lettori. La penultima è il famoso «vertice» delle toghe rosse a Lugano: Boccassini, Del Ponte, Castresana e Paciotti riuniti in Svizzera per incastrare il Cavaliere. Un anno fa, *Panorama* e *Il Giornale* sparano lo scoop in copertina. Poi si scopre che Boccassini quel giorno era a Milano, Castresana a Madrid, Paciotti a Bruxelles e Del Ponte in Tanza-

nia. Tutto inventato. Anziché scusarsi, Jannuzzi tiene duro, annuncia fantomatici assi nella manica per dimostrare che ha ragione, e aggiunge che «comunque il problema esiste». Ora, sarebbe più facile assicurargli la solidarietà se chiudesse il bufalificio, almeno per un po'. Invece niente. Continua. Ieri, sul *Giornale*, ne ha sfornata un'altra delle sue. Ha riscritto per l'ennesima volta che le Procure di Palermo e Perugia hanno impedito a Tano Badalamenti di testimoniare nei due processi Andreotti, perché non potesse smentire le «bugie di Buscetta». «Il vero mistero dei processi ad Andreotti - rivela Jannuzzi - è questo:

che non è mai stato consentito a Badalamenti di venire a deporre in Italia, nemmeno nel processo di Perugia, per smentire in dibattimento le accuse di Buscetta». Badalamenti «era pronto a testimoniare». Ma non ci fu verso. Palermo e Perugia non volevano. Di peggio, di più: il maresciallo Antonino Lombardo che lo aveva convinto alla decisiva transvolata oceanica «è stato suicidato». Da chi, è facile immaginare. Il giallo, riconosciamolo, è avvincente. Peccato che non sia vero nulla. Badalamenti è un mafioso irriducibile, condannato negli Usa a 40 anni per traffico di droga e in Italia per i delitti Impa-

stato e Pecorelli. Non si è mai pentito di nulla, nega a tutt'oggi di essere mafioso, nega perfino che esista la mafia. Proprio come Riina. Ma, soprattutto, è stato sentito una decina di volte dai pm e dai giudici di Palermo e Perugia nei due processi Andreotti e nel processo Impastato. Caselli e gli altri andarono a interrogarlo varie volte in America nel '93-'94.

Poi, al dibattimento, chiesero di sentirlo con ogni mezzo, anche con il trasporto in Italia. Ma lui si oppose, come riconobbe il suo avvocato americano («È stato in effetti Badalamenti a non consentire il proprio trasferimento in Italia»). Così fu disposto il collegamento in teleconferenza Palermo-America: ma don Tano era così ansioso di vuotare il sacco e sbugiardare Buscetta che si avvalse della facoltà di non rispondere. Poi tentò di avvicinare Buscetta per convincerlo ad «aggiustare» le sue dichiarazioni, e don Masino lo mandò a stendere. Così finisce miseramente l'ultima bufala di Lino Jannuzzi. Titolo: Tano da morire. Dal ridere.

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Tano e (Lino) da morire

”